

Domani a Villa Monastero Il «distretto tessile» si mette in mostra, convegno a Varenna

LECCO (m.g.d.v.) E' un'istituzione già rodada ma che ha bisogno di uno slancio in più per far capire al resto d'Europa cosa sanno fare le aziende lecchesi che producono tessuti per l'arredamento. Domani pomeriggio a Varenna, presso Villa Monastero, la Camera di Commercio di Lecco presenterà il Distretto Tessile Lecchese a ospiti e stampa internazionali in un'iniziativa organizzata con la collaborazione del Comitato di distretto tessile. In un momento delicato per un settore che in pochi mesi ha perso il 6-7% dei fatturati sotto i colpi della concorrenza cinese e indiana gli imprenditori del Lecchese puntano a diffondere la conoscenza su una qualità di prodotto nella quale per fortuna grandi clienti europei continuano a credere.

«La Gran Bretagna - dice **Filippo Mambretti**, referente del Distretto Tessile per l'Unione Industriale - importa dall'Italia il 56% di tutti i suoi acquisti di tessile d'arredo di gamma medio-alta; un altro grande importatore di tessuti italiani è la Germania». E sui mercati europei finisce anche il 60% dei tessuti prodotti dalle aziende lecchesi. Sulle 162 imprese del Distretto, esteso su tutta la provincia di Lecco e sui due comuni comaschi di Lambrugo e Merone, 30 producono la quasi totalità (l'80%) dei tessuti d'arredo della zona: 100 milioni di metri ogni anno per un fatturato di 600 milioni di euro. Volumi di stoffa in filati spesso pregiati che i produttori lecchesi non vogliono certo cedere alla copiatura cinese in poliestere. Una copiatura limitata ma che rende: se un'impresa

lecchese progetta 100 disegni con 40 varianti (è tale la capacità progettuale di molte aziende tessili del Distretto) i cinesi ne copiano tre con altrettante varianti e inondano il mercato vendendo a basso prezzo fino all'ultimo metro.

Ma dall'informazione e dalla ricerca, ne sono convinti molti produttori, passa quella strada verso un'innovazione d'impresa diventata ormai d'obbligo per competere: «Le nostre aziende - dice Mambretti - spendono annualmente più del 10% del loro fatturato per fare ricerca su disegni, tessuti e colori. Magari rimandano l'investimento

per l'acquisto di un nuovo telaio, il cui costo oscilla intorno ai 200.000 euro, ma cercano nuove strade per affermare la qualità del prodotto».

Certo, i cinesi copiano, e - dice Mambretti - «non si può neanche parlare di contraffazione perché nessuna delle nostre aziende ha marchi propri. Ma il danno lo subiamo, se non altro perché la loro qualità di tessuti è più scarsa della nostra».

Domani in apertura della presentazione un video illustrerà come lavorano le aziende del Distretto, nel quale sono rappresentati la Camera di Commercio, i sindacati, le associazioni d'impresa e il Politecnico. Interverranno, oltre a Mambretti, il presidente della Camera di Commercio Vico Valassi, il referente del distretto per la Camera di Commercio Ezio Vergani, Barbara Cattaneo (Consiglio direttivo dell'associazione italiana per il patrimonio archeologico industriale) e Paolo Sinigaglia che presenterà il sito web del distretto.

*Il settore ha
perso 6-7
punti
percentuali
di fatturato
sotto i colpi
della
concorrenza
cinese*